

S. TERESA

90.









**S. TERESA**

DISCORSO

LETTO NELLA CHIESA DEI CARMELITANI SCALZI

**IN CONCESA**

NEL 1877.

da S. Eccell. Rev. Mons. ANGELO BERSANI DOSSENA

Vescovo Coadj. di Lodi.

# LA TIRRENA

## LA CONCILIA



## S. TERESA

---

Fui pregato dai Pañri di questa casa religiosa, per me carissima, di predicarvi quest'oggi le lodi di S. Teresa. Sono venuto, scorsi la sua vita e mi sgomentai — Com'è possibile, diceva fra me, raccogliere in un breve discorso le lodi di questa Santa, la cui vita fu un intreccio di azioni le piú strepitose, di virtú portate al grado il piú sublime di cui sia capace una povera creatura? — E non sapeva in verità da qual parte incominciare. Uno sguardo che diedi al grazioso suo simulacro mi ha dissipato i timori . . . Mirai quegli occhi soavissimi rivolti al Cielo, nei quali è la fiamma dell'amore, . . . quella mano che stringendo la penna già si dispone a sfogar nei suoi scritti l'émpito della carità che la divora, quel piccolo angioletto ai suoi piedi già pronto a trapassarle il cuore con un dardo infocato . . . mi risovvenne che Teresa si chiama la Serafina del Carmelo,

come per esprimere con questo titolo che la carità era la sua divisa, e ho detto fra me: — Via, parla almeno a questo buon popolo dell'amor di Teresa verso Gesù e avrai detto quanto basta per onorarla. È vero che il tuo cuore è freddo come ghiaccio; e un cuor di ghiaccio non merita che parli di amore; e se ne parla, muoiono sulle labbra gli accenti e non hanno forza di giungere sino ai cuori di quelli che lo ascoltano. Ma via, S. Teresa ti ajuterà a parlare di Lei meno indegnamente che sia possibile; ti ajuterà coll'accendere nel tuo cuore una scintilla almeno di quel fuoco di carità di cui essa ardeva. — Confortato da questo pensiero, eccomi a voi. Oh volesse il Cielo che colle mie parole ottenessi almeno di ravvivare in voi l'amor di Gesù, quell'amore senza del quale non c'è vita, non c'è grazia, non c'è speranza di salute per noi.

Nel cuore della Castiglia, sul ciglio di un monte intorno al quale limpido scorre il fiume Adaja, si innalza colle sue torri moresche un'antica e illustre città per nome Avila, che ben a ragione si potrebbe chiamare la *Città de'santi* per le molte anime generose che si formarono in essa.

Da uno dei più nobili castelli di quella città, abitato dal Cavaliere Alfonso Sanchez de Cepeda e dalla sua consorte Beatrice Davila, — una mattina del 1522, proprio ai primi albóri, quando ancora regnava d'ogni intorno il silenzio e la quiete, esciva pian piano una graziosa bambina, figlia a



que'signori, traendosi dietro con una mano un suo fratellino, e portando coll'altra una piccola bisaccia, in cui aveva messo un po' di pane e un'anforetta di vino. All'aria timida e sospettosa si capisce che quei due figliuoletti son fuggiti nascostamente di casa. — Ma perchè fuggirono? Dove vanno? — La famiglia, accortasi dell'improvvisa scomparsa di quei due bambini ancor tenerelli, immaginatevi in quale angoscia si trovasse. Sono mandati da ogni parte dei servi a rintracciarli. Finalmente eccoli trovati i due piccoli colpevoli, e ricondotti al padre e alla madre, i quali, frenandosi a stento dall'abbracciarli e simulando uno sdegno che nel loro cuore non c'era, li andavano interrogando così: — E perchè osaste togliervi di casa a nostra insaputa? Ove andavate? — E la fanciullina, tremante e vergognosa, abbassava i suoi sguardi e rispondeva così: — Volevamo andare pellegrinando al paese dei Mori, per predicare Gesù a quella gente che non lo conosce, per poter così morire martiri della fede e guadagnare il bel Paradiso. —

Chi fosse quella figliuoletta, voi lo sapete: era la nostra Teresa che, appena settenne, dal leggere che aveva fatto nelle vite dei santi come quegli Eroi per amore di Gesù Cristo e della sua fede avevano data la vita fra i più atroci tormenti, spasimava nel suo piccolo cuore di un vivissimo desiderio di imitarli . . .

— Fratellino, hai sentito?... Oh se potes-

simo anche noi spargere il nostro sangue per Gesù ! Saremmo felici per sempre!... per sempre ve', hai capito? — E il fratellino alzava il capo a mirare la sua dolce sorella, e a lei che, accarezzandolo, gli diceva: — Andiamo? — Sì, andiamo, rispondeva, andiamo anche noi a morir per Gesù. —

Chiamatelo pure, o miei cari, questo tratto della piccola Teresa una scappatella di fanciulla inesperta. Sto con voi. Ma mi dovete però anche concedere come gli è questo un tratto che rivela l'indole di quel piccolo cuore, come uno sprazzo di luce che fa presagire quale dovrà essere un giorno quest'anima, che appena ha cominciato a vivere e già sospira di morire. — Dite pure che quella fanciullina non riflettesse. Avete ragione; ma non mi potrete però dire che non amasse. Oh sì! lo Spirito del Signore l'aveva prevenuta colla sua grazia; in quel cuore, naturalmente sensibile, aveva messa la scintilla della sua carità. — Aspettate qualche poco e ne vedrete i prodigi.

Ho detto che Teresa aveva sortito da natura un cuore sensibilissimo e portato fortemente ad amare. Quest'indole sua medesima che, sin da fanciulletta, le traspariva anche dagli occhi scintillanti insieme e soavi, dal volto che per ogni piccola cosa ora impallidiva come giglio, or si accendeva come fuoco, — quest'indole dolce, amorosa, piena di compassione per chi soffre, piena di tenerezza per tutti, facile agli entusiasmi, che sentiva con tanta forza l'amicizia, doveva poi rie-

scire in mano a Dio una molla potente per farle compire grandi cose. — Non si può negare però che doveva anche essere per la giovinetta Teresa un grande pericolo! Avrebbe avuto bisogno che una madre accorta e santa potesse sempre difenderla e indirizzare al bene quel potente rigurgito d'amore che in quel piccolo cuore già traboccava... Ma ah sventura! Teresa a dodici anni perde la madre.

In verità, la tenera fanciulletta allorchè vide esanime quel volto, spenti quei cari occhi, senza battiti quel cuore che tanto l'amava, ne fu desolata, atterrita; travide a quai cimenti si trovava esposta da quel punto; e corsa nella Chiesa di Nostra Signora della Carità e buttatasi a terra prorompeva, fra i singhiozzi, in queste parole: — Non ho più madre! non ho più madre! Ah Madonna, prendetemi voi per figliuola. —

Povera orfanella! Oh sì, la Madonna ti farà da madre, non lascerà, no, che ti perda; ma un tributo alla debolezza della natura lo pagherai... Alcune imprudenti letture, fatte di nascosto del padre, hanno accesa la sua fantasia e suscitato nel suo cuore inesperto desiderii ed affetti profani. — Una compagna, con cui si era addomesticata dopo la morte della genitrice, ragazza leggera, anzi corrotta, soffiava in quel fuoco; e la giovinetta Teresa coltivava simpatie e relazioni che la distraevano dall'amore del suo Gesù.

Non vi sgomentate, o fratelli. È una nube che

nasconde per qualche momento la fiamma del sole; ma la fiamma non è spenta, e la nube passa, e il sole torna a vibrare il suo raggio più vivido e più caldo di prima.

Messa dal padre in un convento la nostra cara Teresa, per ricevervi la sua educazione, ben presto aprì gli occhi e si accorse del suo errore, ne gemette innanzi a Dio, concepì ribrezzo di sè medesima per aver osato di offrire alle creature una fibra anche sola di quel cuore che doveva essere tutto per Gesù; e così la sua stessa caduta le valse come di sprone a correre con maggior slancio nelle vie della virtù.

Teresa ha deciso. — Da fanciulletta trastullavasi a fabbricare nel domestico giardino dei piccoli romitaggi, come presaga della vocazione a cui la destinava il Signore, e in un romitaggio si vuole adesso rinchiudere, vittima di amore al suo Dio. — Ella ha deciso. Le resterà da vincere la ostinata opposizione del padre suo; ma un'anima che ama, supera tutto. — Non riescendo a piegare all'assenso il suo genitore, quantunque le si spezzasse il cuore nel far cosa che potesse amareggiarlo, — non volendo più a lungo resistere alla chiamata del Cielo, fugge di casa.

Vi sono certi doveri, o fratelli, che bisogna compiere a dispetto della carne e del sangue; e sebbene la natura si ribelli e vada a pezzi il cuore, un'anima generosa risponde a Dio che la invita: — Vengo, o Signore, — e tira innanzi nel suo

cammino. Dio chiama Teresa al chiostro dei Carmelitani; e Teresa che arde di carità, Teresa che ha troppo bisogno di carità per la sua pace, per la sua stessa esistenza, — sente di non poter vivere più a lungo fuori di quell'Ordine; e guidata da un suo fratello si indirizza di soppiatto alla Casa delle Religiose che la aspettano.

Nell'escire dal tetto domestico, dove aveva veduto morire la sua madre, ove lasciava un vecchio genitore che coll'animo rotto dall'affanno avevale detto: — Lasciami morir prima, e quando avrai accomodate nel sepolcro le fredde mie ossa, andrai dove ti piace, — si sentiva schiantare le viscere pel dolore; ma non volgevasi indietro, perchè Dio la chiamava. — Arrivata al Convento, gettavasi piangendo fra le braccia delle sue consorelle, che non sapevano spiegare a sè medesime come una giovine, a diciott'anni, nobile, ricca, avvenente, potesse rinunciare alle più liete prospettive di un ridente avvenire e seppellirsi viva in un chiostro, senz'altra speranza fuor quella di trovare un po' di pace al suo cuore in tempesta.

Eccola monaca.

Fratelli, la carità nelle divine Scritture è rassomigliata all'oro. Ma l'oro, perchè risplenda, ha bisogno di essere purificato nel fuoco; così la carità ha bisogno dei patimenti, e nei patimenti si rattempra, depone fin l'ultimo avanzo di scoria umana, e si fa più simile all'infinita carità di Gesù. — Aspettate dunque un momento, e vedrete

il povero cuor di Teresa in preda alle più orribili pene che si possano immaginare. — E prima di tutto una lunga infermità la travaglia. Dolori atrocissimi la assalgono così da perdere i sensi.

Non c'è fibra nel suo corpo che non ispasimi. Le membra disseccano, svanisce dalle sue guancie la giovanile freschezza, gli occhi si fanno languidi, e in breve tempo, pallida come cadavere, è divenuta oggetto di compassione alle sue compagne e maestre. — Il padre ne piange; intorno al suo letto è corona di amiche che, vedendola così sofferente, si sentono stringere il cuore. Essa sola non piange; ma, rassegnata e tranquilla, con quell'ultimo filo di voce che ancora le resta, benedice al Signore che l'ha giudicata degna dei suoi patimenti. — A un nuovo rincalzo di spasimi sembra svanito quell'ultimo avanzo di vita: è fredda, insensibile, non ha più respiro; è tenuta morta da tutti. Si dispongono le esequie, si scava una fossa; ma il padre non vuole che si seppellisca. Tre giorni rimane così; alla fine, svegliatasi come da un sonno, apre gli occhi, e fuori dei sensi ancora, esclama: — Perchè mi avete chiamata? Io me ne stava in Cielo . . . io ho veduto anche l'inferno. Per mezzo mio molte anime si salveranno. Io morirò santa, e il mio corpo, prima di essere sepolto, verrà coperto di broccato. —

Si, venerabile giovinetta, tu, inconsapevole, hai detto una gran verità. Per tua bocca il Signore ha rivelato i suoi stupendi disegni sopra di

te. Molte e molte anime si salveranno per opera tua. Nè solo di broccato d'oro verrà coperto il tuo corpo: ma templi maestosi si ergeranno al tuo nome. Passeranno i secoli, prima che cessi l'eco di quegli inni di gloria che per tutto il mondo si andranno cantando alla serafica del Carmelo. — Ma la prova terribile che ora hai subito, non basta, vedi, a purificare il tuo cuore. Ti resta ancora da patire, e ben molto di più.

Chi non ama, non può farsi un'idea dello spasimo ineffabile che sono per un'anima le pene dello spirito. — Amare Iddio e credere di non esserne riamata, anzi di essere ai suoi sguardi un oggetto di abominio . . . sentirsi attirare a Lui da un impeto irresistibile d'amore, e subito dopo essere respinta come indegna del suo amplesso . . . . amare Iddio, vederselo, sentirselo vicino, udire perfino la sua voce, e poi essere obbligata a giudicare che la è questa una illusione di Satana . . . amare Iddio, e non poter pensare a Lui, e dover resistere alle attrazioni potentissime del suo amore, e tenere quasi per certo che si è lungi da lui, che si finirà a starsene separati in eterno . . . amare Iddio, spasimare del desiderio di conversare con Lui, e poi in questo conversare medesimo della preghiera non sentire che nausea, oppressione, spavento, angustia, affanno inconsolabile . . . ah fratelli! solo un cuore che ama potrà giudicare qual sorta di martirio sia questo, — martirio senza nome, martirio che non cava una stilla sola di

sangue, non tocca una fibra sola del corpo, — ma va sino al fondo del cuore crudelmente lacerandolo, e fa assaporare a stilla a stilla tutto il calice di un'agonia più crudele che cento morti, — quel Calice che, avvicinato alle labbra di Cristo tra gli orrori del Getsemani, gli faceva sudar vivo sangue, lo traboccava naelante sul suolo e gli metteva sulle labbra quelle parole d'ineffabile dolore: — Ah Padre! Ah Padre! passi da me questo Calice. —

Povera Teresa! proprio a te è presentato questo Calice, e lo dovrai bere sino alla feccia.

Fin dal principio della sua conversione a Dio, quest'anima ardente che dalla sua indole medesima era portata a non fermarsi a mezzo nei propositi, — con impeto ancora più forte di quello che aveva prima spiegato nei suoi affetti profani, erasi data ad amare il Signore di quell'affetto fervido di cui è capace un cuore a vent'anni, un cuore come quel di Teresa. — E il Signore che si delizia nell'amore dei suoi figli le corrispose; e cominciò subito a farle sentire le potenti attrattive del suo amore. — Teresa aveva visto un giorno una immagine graziosissima del Redentore che, divinamente bello e soave, si ferma al pozzo a chiedere dalla Samaritana un po' d'acqua da bere. — Quell'immagine l'ha colpita . . . quel Redentore, non più in effigie, ma in realtà è sempre con lei, che ora le fa udire sensibilmente la sua voce, or le offre una mano candida e bella così



da accenderne mille cuori di ghiaccio, or le fa palese per un istante il suo volto con quel raggio stesso di beltà e di amore che faceva gridare a Pietro là sul Tabor: — Oh come stiamo bene noi qui, — è sul suo volto il Paradiso, e la povera Teresa dilegua di amore per Lui . . . ; ma subito dopo una voce autorevole le va ripetendo: — Tu vaneggi; sono scherzi di Satana le tue visioni; quando ti apparisce colui che tu dici il Redentore, bada bene che è una larva d'inferno che si trastulla con te. Come mai ad una giovine peccatrice, qual tu sei, potrebbe, vorrebbe Iddio concedere queste grazie che pur rifiuta a tante altre anime ben più sante di te? No! illusioni di Satana le tue visioni. Quando vedi Colui, quando ascolti la sua voce, quando brilla il suo raggio, fa subito il segno di croce, e deridi, sbeffeggia con qualche gesto il maligno... — Ma oh Dio! se il mio cuore si accende di amore a quello sguardo di Cielo? Come posso io credere che non sia il mio Gesù, ma una larva di Satana, se lo sento che mi imparadisa?... — Eppure è così, insiste quella voce; se hai lo spirito del Signore, devi obbedire. — Obbedirò. — Ed ecco altra volta, placido e soave di fianco a Lei, in aspetto umano bensì, ma di una bellezza celeste, il suo Gesù che le dice: — Teresa, mi ami tu? — E Teresa?... Oh lo spasimo ineffabile! lo schiantamento di anima che è questo... Trema, agghiaccia, suda, freme . . . ; ha da una parte la forza irresistibile dell'amor di Dio che

l'attira; dall'altra la voce dell'obbedienza che la ferma . . . e come le fu imposto, fa il segno di croce, fa un cenno insultante al suo Gesù; ma il suo cuore va a pezzi, e traboccando al suolo, e alzando le palme grida al suo diletto: — Ah io, sei proprio tu, Gesù mio! Perdonami se ti ho offeso! —

Pietà, o Signore, della tua povera ancella! Ha patito abbastanza . . . — Non ancora. Qualche stilla di fiele ci sta ancora in quel cuore, perchè più mi assomigli, e più mi ami. — Ed ecco la povera Teresa tormentata di continuo dalla memoria delle passate sue colpe, che le stanno innanzi come un orrido quadro a lacerarla di rimorso. Si sente peggiore della Maddalena, — perchè, dice, la Maddalena ha offeso Dio non conoscendolo; io l'ho offeso mentre mi accarezzava — ... e dietro questi riflessi ne prova tal impeto di dolore da volervi un prodigio per non morirne. È tentata di disperazione; le par di essere a filo del baratro infernale; e giudicandosi inesorabilmente perduta, le sembra di vedere in mezzo a quelle fiamme, che non si spengono mai, il luogo destinato per lei . . . e un singulto, anzi un ruggito di dolore le scoppia dall'anima trambasciata. — Eccola in braccio alla desolazione più crudele. Prega; ma l'orazione non ha più sapore per lei, non vi trova che un tedio di morte; la meditazione la opprime; il Tempio stesso di Dio, dove poco tempo prima aveva versate tante lacrime di consolazione, or

pare che si aggravi sopra di lei come un peso orribile a schiacciarla. Non ha persona cui manifestar le sue pene; i confessori medesimi, per una terribile permissione di Dio, congiurano a tormentarla; non hanno che accuse, rimproveri a farle, non mai una stilla di balsamo da mettere su quel cuor sanguinante. La fede, che ha tanti conforti per le anime afflitte, non è per lei che una fonte di dubbi, di incertezze, di rimorsi, di affanni, di laceramenti ineffabili; sicchè la desolata donzella in preda a larve spaventose, senza luce, senza guida, senza conforti, premendosi stretto il cuore come per impedire che l'eccesso dell'affanno glielo schianti, correndo forsennata per i corridoi del convento, grida singhiozzando: — Dove sei, Gesù mio? dove sei? La tua serva non ne può più...! —

Povera Teresa, t'acqueta! Non ti ha abbandonato il tuo Dio; ma ti ha provata al fuoco dei patimenti. Non hai tu detto che ami il Signore? E qual miglior prova potevi tu dare del tuo amore per lui, quanto il patire?

— Sì, è vero, Gesù mio. Non basta, no, quel Calice che finora mi offristi da trangugiare; se c'è qualche altra pena, eccomi pronta. O patire, o morire! Ma perchè morire? Se muoio, finisco di patire; il patire invece è un bisogno per me. Orsù, adunque, mio Dio: qualche altra stilla dell'amarissimo fiele, di che tu pure hai bevuto. —

No; basta; la misura è già colma per adesso. Ora il tuo Gesù vuol farti riposare un poco al-

l'ombra soavissima del suo amore; vuol darti a gustare qualche poco almeno di quelle dolcezze, che Egli solo possiede. La tua carità lo merita questo saggio di Cielo. — Ma in che dovrà consistere questa dolcezza? — In una ferita.

Ascoltate.

Stavasene un giorno l'innamorata Vergine assorta in orazione, in un piccolo oratorio a levante; quando tutto ad un tratto vede alla sua sinistra un angioletto, ma di sorprendente bellezza, il quale aveva in mano un lungo dardo d'oro colla punta che pareva infocata. Appressatosi quest'Angelo, parve a lei che con quel dardo le ferisse il cuore, penetrando sino alle viscere, e facendole provare con quella ferita come un dolce deliquio, uno spasimo di morte misto a un'estasi di Paradiso. — Riavutasi Teresa da quel deliquio, credeva fosse stato una illusione, un sogno, un'apparenza quel serafino, quel dardo infocato, quella ferita; ma si tocca il cuore e la trafittura c'è. E può ognuno anche adesso vedere il suo cuore superiormente passato da un'acutissima punta che avrebbe dovuto ucciderla in sul colpo, se quella ferita non le fosse stata aperta nel cuore dal suo Gesù.

Or via, anima generosa: adesso che il patire ha purificata la tua carità, or che hai il cuore trafitto dalla saetta dell'amore, ti avanza in mezzo alla società, e sciogli il ghiaccio di tanti cuori che non pensano a Dio, non amano Dio, ma anzi vi-

gliaccamente Lo oltraggiano. — Sì, mi risponde l'ardente monichella, sì vengo; la carità di Dio mi urge, mi incalza, mi trascina alle opere di riforma. Gli eretici Lutero e Calvino han rizzata la bandiera della ribellione, fan bordello della Chiesa di Gesù, e noi potremo perdere il tempo? Orsù adunque, combattiamo per Lui. Questa battaglia non è piccola; ma il Signore ajuta i suoi servi. — Ed essa si accinge all'impresa.

L'incredulo Leroux, leggendo alcune parole di Teresa, ne rimaneva scosso e dubitava della propria incredulità. Le parole di Teresa che davano da pensare al razionalista francese son queste: — Ho tante cose da fare; ma non mi restano in mano che cinque soldi. Che cosa potrò concludere con cinque soldi? Farò così. A questi cinque soldi aggiungerò Dio e avrò quanto basta per compiere le mie intraprese. —

Sì, fratelli, Teresa è una povera monichella, che ha nulla; non ha l'appoggio dei grandi, non ha il favor della plebe, non ha la forza del denaro, non ha il prestigio del grado; ma ha Dio con sè, e le basta. Essa, sola, debole donna, travagliata da continue infermità, ma forte della forza stessa di Dio, si accinge a riformare i conventi che già esistevano, e a fondarne da ogni parte di nuovi. È trattata da pazza, è schernita come visionaria, è processata come frenetica; principi e prelati la attraversano, la combattono, si oppongono con tutta la loro influenza ai suoi ten-

tativi; non ha un solo che la difenda; ma essa non si sgomenta, e portata dalla forza di Dio tira innanzi nel suo cammino. L'inferno freme, il mondo ride, gli amici la abbandonano, il popolo tumultua, i buoni stessi la proverbiano; ma essa avanti, sempre avanti. Ha la forza di Dio e basta per lei. Portata sulle ali dell'amore percorre Medina, Alcalá, Malagone, Vagliadolid, Toledo, Madrid, Salamanca, Segovia, Burgos, Siviglia, Villanova; e dappertutto dov'essa mette il piede, dove fa sentire la sua parola riformatrice, calda d'amore, si rizzano templi, si aprono scuole, si convertono peccatori, si accendono i tiepidi, si purgano i conventi, e la Casa di Dio, come se l'Angelo vi avesse passato sopra colla sua ala, è spazzata dalla polvere del secolo; e l'oro della carità da ogni parte si ravviva. — È una povera monichella Teresa, non ha nulla; ma al nulla ha aggiunto Dio, e trionfa d'ogni ostacolo, e per tutta la Spagna si sente quanta sia la forza della creatura allorchè Iddio la accompagna.

Buon Gesù che tanto ami la tua ancella, che te ne pare? Non ha dessa patito abbastanza? Non ti ha dato prove più che sufficienti della sua carità? Non ha travagliato a sufficienza per la gloria del tuo Nome? Orsù, togli la una volta alle dure strette di questo amarissimo esilio. Non senti che ad ogni ora che scocca essa ti grida: — Buon Dio! ti ringrazio! Un'ora meno da vivermi lontano da te. Le fila che la tengono in vita sono già

logore dai patimenti. Il cuore più non regge all'empito del tuo amore. Una stilla sola delle tue dolcezze che tu aggiunga, cadrà in tal deliquio d'amore da non destarsi che in Cielo.

— Sì, mia Teresa, t'acquieta; i sospiri del tuo cuore già sono per compiersi. Il Paradiso ti attende. Non ti ho detto che se non l'avessi già creato, lo creerei a bella posta per te? Volgiti intorno un istante. Vedi di quante vergini hai popolato i miei chiestri. In quanti cuori hai destato col tuo esempio, colla tua parola, col contatto del tuo cuore la fiamma della mia carità. Il tuo nome, o vergine, sarà eterno nel mondo. Le generazioni future verranno al tuo sepolcro a scaldarsi l'anima di santo affetto... verranno a mirare il tuo cuore sanguinante come se appena schiantato, verranno a vedere la ferita di amore che ti ha aperto il mio Serafino, . . . verranno a contemplare, meravigliate, le spine che di sotto a quel cuore spunteranno e cresceranno ogni giorno. Le generazioni future leggeranno e ammireranno le opere tue, nelle quali gli stessi sceredenti non potranno a meno di sentire come un profumo celeste che innamora, simile a quello che esalerà in perpetuo dal tuo sepolcro. —

— Ah basta, Gesù mio, basta. Il tuo amore, il tuo Paradiso, e non cerco di più. Non sono io la Teresa di Gesù? Non sei tu il Gesù di Teresa? Sia dunque eterno e insolubile il nostro amore. Vengo, mio Dio, vengo. — E in così dire le pu-

pille fiammeggianti le si fissano in Cielo. Apre le labbra a un sorriso, ad un bacio, e più non si muove.

— È morta la santa! — gridano le bambine e i fanciulletti per le contrade di Alba. — È morta la santa! — è la voce universale del popolo; e le campane suonano a festa; e trae il popolo a contemplare estatico quel cadavere, a baciar quelle vesti, e tornano ad esclamare: — È morta la santa! —

Si, una gran santa era Teresa; grande perchè immensa è la sua carità: e voi lo vedeste, — voi che accompagnaste con trepida ansietà le prime mosse di quest'amabile giovinetta, le prime risoluzioni, i primi voti di questo cuore generoso, voi che la seguiste negli slanci della sua pietà, negli ardimenti del suo apostolato.

Ed oh volesse il Cielo che una scintilla di questo fuoco si accendesse ne' nostri cuori, o fratelli! L'uomo ha bisogno di amare, sente una forza in sè medesimo che ad amare lo trascina; ma che sono io mai, che siete voi, o fratelli, se non amiamo il Signor Nostro Gesù Cristo? Vi ha dolcezza vera senza Gesù? Vi ha pace, vi ha forza, vi ha salute senza di questo amore? Deh adunque, o fratelli, accostiamo il nostro cuore al cuor di Teresa; e impariamo da essa che vi hanno delizie ben più soavi che non sieno quelle che ci vengono dall'appagamento dei sensi; che si può avere un cuor tenero, un cuor generoso, un cuore appassionato, un cuore di cui ogni fibra arda d'amore, ed essere buoni e santi. Miriamola quell'amabile

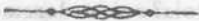


serafina. Quanta avvenenza sul suo volto! quanto fuoco in quelle pupille! quai palpiti in quel cuore! Ma ascoltiamo un momento ancora le sue parole: — Gesù mio, tu sei e sarai sempre oggetto supremo e unico di tutti i miei affetti; mi faranno a pezzi prima che io ti abbia ad offendere con un solo peccato. — Oh volesse il Cielo che sapessimo ripetere un' egual protesta anche noi!

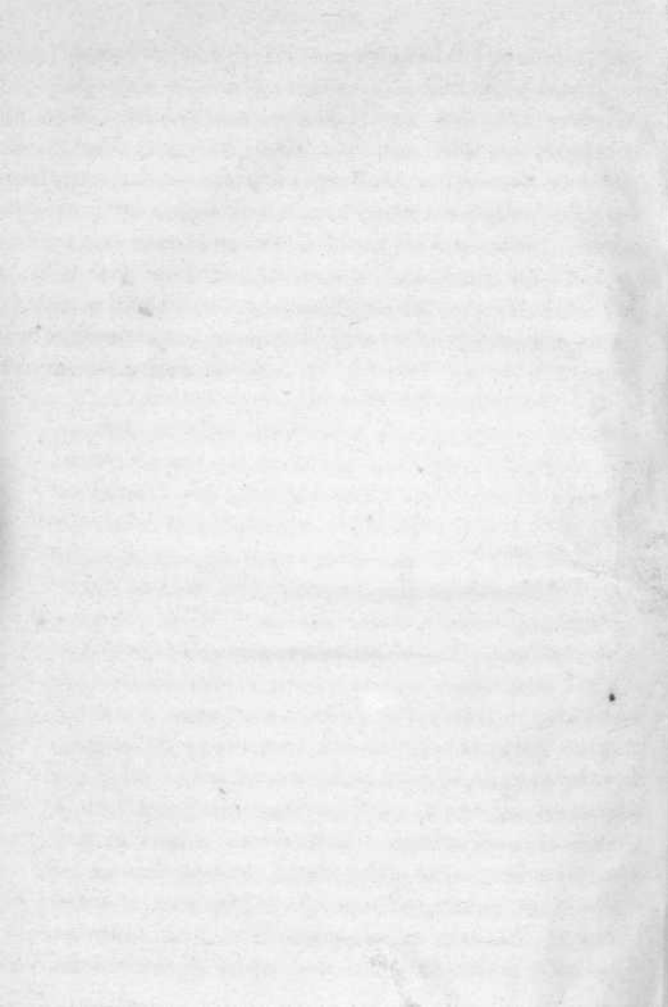
E voi, venerabili Confratelli, che avete questa mattina meditate insieme con me le grandezze di Teresa, non avete nulla ad imparare da Lei? Molto anzi, e più che tutto la carità. È questa l' unica forza del prete, la vita, l'anima, l'essenza del nostro Apostolato. Senza carità siamo cadaveri in mezzo a cadaveri, e non potremo comunicare a nessuno dei nostri fratelli quel soffio di vita che manca a noi. Non dimentichiamo quelle ardenti parole della Santa: — Si vuol gettare la Chiesa, si vuol condannare a morte Gesù, e noi ci staremo colle mani alla cintola? e ci perderemo nelle inezie? —

Vi sono tante anime che una sola cosa ci domandano, — un po' d'amore, e sarebbero salve; vi sono tanti infelici, a cui basterebbe un palpito di compassione, e ne avrebbero sollievo; vi sono tanti fanciulletti, a cui basterebbe da parte nostra un briciolo di affetto e volerebbero tripudianti al seno di Gesù; e lo rifiuteremo questo amore ai traviati, ai poveri, ai fanciulli? Ma non è dolce l'amare? Ma dove cercheremo le nostre consolazioni se non le cerchiamo nell'amor di Gesù e dei

nostri fratelli? — Non ci sfugga dalle labbra quella disperata parola: — È inutile, non possiamo fare più nulla, la società ci odia, non abbiamo più mezzi, non abbiamo influenza, non abbiamo più prestigio, siamo odiati e rigettati. — Teresa diceva: — Devo compiere tante opere e mi mancano mezzi; mi raccomanderò a Dio e poi farò tutto. — Sì, miei cari, alle scarse nostre forze, alla nostra miseria e debolezza aggiungiamo la forza di Dio aggiungiamo la carità, la carità di Gesù e cambieremo il mondo.











# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

## BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

### SECCIÓN III

#### Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	1690	Precio de la obra..... Ptas. ....
Estante.....	12	Precio de adquisición. » .....
Tabla.....	4	Valoración actual..... » .....

16



